

Ancora botte tra giornalisti

«Tg5 di raccomandati» «Pensa agli affari tuoi» Lite Lerner-Mimun

*Gad: al telegiornale Mediaset lavorano solo i "figli di"
La replica del direttore: parla lui che va con i miliardari*



■ *Guardate i cognomi dei colleghi del Tg5, tutti "figli di"*

GAD LERNER



■ *I miei redattori assunti da Mentana E lavorano sodo*

CLEMENTE MIMUN

ALESSANDRA MORI
MILANO

■ ■ ■ Gad Lerner torna ad attaccare la tv berlusconiana e questa volta chiama in causa il Tg5 di Clemente Mimun. Lo fa da un'aula dell'Università Cattolica di Milano dove ieri è stato presentato un progetto didattico per l'anno accademico 2009-2010, frutto della collaborazione tra La7 e l'Alta Scuola in Media, Comunicazione e Spettacolo.

L'occasione per Gad di saltare addosso all'avversario è arrivata alla fine dell'incontro. Si parlava della reale possibilità di entrare nel mondo del lavoro televisivo, di quanto contano i titoli di studio, il merito, il successo. E il conduttore dell'Infelele ha detto che in Italia siamo molto indietro per quanto

riguarda la «promozione delle capacità fondate sul merito. La tv è la vetrina di questo. È il luogo dei raccomandati messi in bella mostra e sbattuti in faccia al pubblico». Poi è arrivato l'affondo: «Basta guardare i cognomi dei colleghi redattori del Tg5, una sfilza di figli di...». E quindi il monito agli studenti: «Se avrete la capacità di osservare quanti lavorano solo perché sono "figli di" o perché sono accondiscesi a richieste extraprofessionali aiuterete l'Italia a instaurare meccanismi di mobilità sociale più sana».

La replica del direttore del Tg5 non si è fatta attendere. Raggiunto da Libero, Mimun ha ribattuto: «Lerner d'estate frequenta miliardari, non comitati di base, ma editori miliardari. Se invece di soffermarsi sull'album di famiglia del

Tg5, rispettasse almeno l'undicesimo comandamento, facendosi i cazzi suoi, non sarebbe male. Ma visto che tira in ballo i miei colleghi gli ricordo che sono stati scelti tra il 1991 e il 1992 da Enrico Mentana; che da sempre lavorano sodo e fanno turni e che i giornali e i tg in cui ha lavorato lui erano e sono pieni di cognomi pesanti. Forse sarebbe il caso di giudicarli per quel che fanno, non per come si chiamano».

Il botto e risposta tra i due finisce qui. Ma non si può dire altrettanto delle stilette di Lerner alle tv di sappiamo chi. Nell'ambito di un discorso sull'identità o meno di un format con il suo conduttore, vale a dire della capacità o meno di sopravvivenza di un certo format a un determinato conduttore, Lerner ha scagliato un'al-

tra freccia. «Milano Italia, format da me creato, mi è sopravvissuto con Riotta e Deaglio, e ne sono felice». Stesso discorso per Otto e mezzo. «È nato come emergenza di guerra dopo l'11 settembre, in quegli stessi giorni c'è stato il cambio di proprietà. C'era l'esigenza di mettere due firme, io e Ferrara, e abbiamo giocato sulla nostra diversità. L'idea era di stare con l'informazione mentre gli altri andavano con i giochi o con Striscia la notizia. Altre volte però il format è troppo legato



alla personalità del conduttore per sopravvivergli». E qui fa due esempi. «Le invasioni barbariche» della Bignardi: «Volevano farle fare a qualcun altro. Ho corteggiato anch'io Victoria Cabello ma lei non poteva accettare, le ci voleva un vestito nuovo». E Matrix di Enrico Mentana: «Matrix è morto senza Mentana. Alessio Vinci è molto bravo, lo volevo portare al tg di La7, ma lì è a fare il fantasma». «O il fantoccio?» ha aggiunto Rita Andretta, responsabile risorse umane de La7, presente all'incontro in Cattolica assieme al direttore di rete Lillo Tombolini e all'ad di Telecom Italia Media Mauro Nanni.

Non sono mancati neppure i riferimenti alla nascita de La7: «Se non fossimo stati piccoli non ci avrebbero lasciato in pace. Da noi si trattano argomenti altrove ritenuti scottanti» ha detto Lerner. «Siamo all'ottavo anno ed è accaduto ciò che era prevedibile ma non immaginabile quando, senza metterci tutti i soldi che Colaninno e Pellicoli volevano metterci quando comprarono La7 per arrivare al 5% di share e rompere il monopolio di fatto. Quel progetto andò in soffitta, sarebbe stato assurdo puntare su un terzo polo in Italia perché il proprietario degli altri due era al governo. Ora ci siamo ritrovati a fare questi ascolti per demerito degli altri. Su La7 si parla di cose di cui altrove non si parla, tranne poche eccezioni».

Lerner infine ha sottolineato quanto sia diventato importante il suo blog per il lavoro: «Non potrei andare in tv senza leggere i centinaia di commenti che mi arrivano, è un modello di confronto con la realtà che può essere molto utile. Mi scrivono anche persone lontane da me, che mi sfottono, io leggo tutto e a volte rispondo, e quando ho detto fischi e gli altri hanno capito fiaschi lo sbaglio era mio».